

SERVE UN CORRIDOIO INDUSTRIALE ITALO-TEDESCO PER RILANCIARE LA UE

IL RECOVERY FUND PUÒ AVVICINARE I DUE PROTAGONISTI DEL MANIFATTURIERO CONTINENTALE

682

MILIARDI DI EURO

A tanto ammonta il valore aggiunto della prima economia manifatturiera d'Europa, quella tedesca. L'Italia è seconda con 265 miliardi.

di **Marco Fortis**

Germania e Italia sono i due Paesi pilastro su cui poggia l'economia reale non finanziaria dell'Ue, i cui tre maggiori settori sono: manifattura, turismo e agricoltura. Nel 2018 il valore aggiunto complessivo della Germania in questi tre settori è stato di 748 miliardi di euro, davanti a Italia (360 miliardi), Francia (327 miliardi) e Spagna (232 miliardi).

In particolare, la Germania è la prima manifattura d'Europa con 682 miliardi di valore aggiunto, mentre l'Italia è la seconda con 265 miliardi. L'Italia è altresì il primo Paese dell'Ue-27 per valore aggiunto nell'agricoltura (pari con la Francia) e il secondo negli alberghi, ristoranti, bar (dietro la Spagna), mentre la Germania è quarta in entrambi questi settori.

Germania e Italia sono anche i due primi Paesi dell'Ue-27 e dell'Occidente per surplus commerciale con l'estero nei manufatti non alimentari, con 318 e 92 miliardi di euro (dati 2019), mentre a livello mondiale la Germania è seconda (dietro la Cina) e l'Italia è quinta (dopo Cina, Germania, Giappone e Corea del Sud).

Germania e Italia sono i primi due Paesi dell'Ue-27 per investimenti fissi lordi in macchinari e Ict con 162 e 97 miliardi di euro (dati 2019), davanti alla Francia, con 83 miliardi. Germania e Italia presentano altresì i più alti valori di ricchezza finanziaria netta del settore privato (famiglie, imprese non finanziarie e imprese finanziarie) nel-

l'Ue-27, con 2.901 e 2.037 miliardi, davanti alla Francia (1.820 miliardi).

Infine, va ricordato che, nonostante l'alto livello del suo rapporto debito pubblico/Pil, che va ridotto mediante una più forte crescita del denominatore (come è avvenuto tra il 2015 e il 2017), l'Italia presenta una significativa sostenibilità dei suoi conti pubblici, benché questo fatto sia poco noto a livello internazionale. Ciò è dimostrato non solo dalla forte capacità di finanziamento del debito pubblico italiano con risorse finanziarie interne (solo 1/3 circa del debito pubblico italiano è sostenuto da investitori stranieri). Ma è dimostrato soprattutto da un primato unico al mondo nella gestione del bilancio statale. Dal 1992 al 2019 ogni anno il bilancio statale dell'Italia è sempre stato in attivo prima del pagamento degli interessi, con la sola esclusione di un piccolo deficit temporaneo in occasione della crisi finanziaria mondiale del 2009.

Per fornire qualche cifra, se analizziamo le serie storiche omogenee della Commissione europea dal 1995 al 2019, possiamo riscontrare che il bilancio primario cumulato dello Stato italiano è stato positivo per 760 miliardi di euro correnti, superiore perfino a quello della Germania, pari a 623 miliardi. Purtroppo, questo enorme avanzo statale primario dell'Italia è stato assorbito nel corso degli anni dal pagamento degli interessi sul debito pregresso accumulato negli anni 80 e nei primi anni 90 e dai picchi di crescita degli interessi stessi durante gli aumenti dello spread negli ultimi dieci anni, dovuti a momentanee perdite di credibilità internazionale di alcuni governi. Ciò non toglie che, di fatto, considerando i Paesi del G-7 e anche un'altra economia europea come la Spagna, solo Italia e Germania negli ultimi 25 anni hanno generato avanzi statali primari cumulati positivi. Gli altri maggiori Paesi hanno accumulato giganteschi deficit primari.

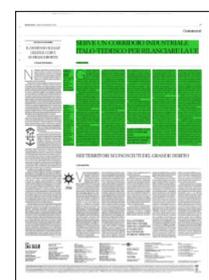
Questi numeri – relativi sia al sistema produttivo, sia ai conti finanziari

dei settori privato e pubblico – dimostrano che Germania e Italia sono due Paesi molto simili ed entrambi solidi. Più di quanto sia noto nei due Paesi medesimi. Tuttavia, la crisi del coronavirus ha messo in difficoltà tutto il mondo e perfino i Paesi economicamente più resilienti.

I danni prodotti dalla pandemia del Covid-19 sull'economia internazionale sono stati paragonati a quelli sofferti dai Paesi più bombardati, invasi o usciti perdenti nel corso di una guerra mondiale. Ed è evidente che il mercato unico avrà bisogno di uno sforzo complessivo su scala europea per ritrovare la via della crescita: uno sforzo realmente "da Dopoguerra". Qui la storia può insegnare cosa fare.

All'indomani del disastro del secondo conflitto mondiale, l'Europa è stata costruita su alcuni progetti pilastro di economia reale: Euratom, Ceca, la Politica agricola comune. La ricostruzione di oggi non potrà più fare affidamento sugli stessi *driver*. Non solo perché da allora l'economia e la società sono molto cambiate ma anche perché la pandemia ha determinato dei profondi cambiamenti nei modelli di comportamento e consumo delle famiglie, nelle strategie e nel funzionamento delle imprese, nella dinamica del mercato del lavoro, nell'organizzazione delle città, delle scuole, dei trasporti.

Tuttavia, alla leva finanziaria e allo scudo anti-spread della Bce, oggi l'Europa ha affiancato risposte per il sostegno e il rilancio dell'economia reale come il Mes, il Sure, il Recovery Fund. Ma, affinché questi strumenti possano essere utilizzati efficace-



mente, serve anche una più stretta collaborazione tra i maggiori attori della moneta unica: Germania, Francia, Italia e Spagna. Proprio come negli anni '50 e '60 del secolo scorso furono fondamentali la visione prospettica e l'intesa tra i primi membri fondatori della Comunità europea.

È auspicabile che Germania e Italia possano collaborare affinché la bella denominazione di *Next Generation Eu* data al Recovery Fund non rimanga solo uno slogan. I due Paesi, cioè, necessitano di operare insieme affinché lo sforzo comune non serva solo a favorire una ripresa economica ma serva anche a un ridisegno, a una rifondazione e a un rafforzamento strutturale dell'economia europea. In questo senso, il Recovery Fund non può esaurirsi in un semplice impegno a riportare il ciclo economico in positivo ma dovrebbe essere una sorta di *Rebuilding Fund* o di *Re-powering Fund*, per far tornare l'economia europea forte nei settori dove già era competitiva ma anche per permetterle di crescere in nuovi ambiti dove finora è stata meno dinamica, come nell'informatica, nel digitale o in vari ambiti dell'economia *green*. Per permettere all'Europa, cioè, di diventare un attore globale capace di tenere testa nei prossimi decenni a Stati Uniti e Cina.

È difficile trovare in Europa due manifatture più interrelate di quelle di Germania e Italia, con collegamenti tanto intensi tra le rispettive filiere produttive, con legami altrettanto diffusi e ramificati nelle diverse frontiere dell'innovazione tecnologica.

Il Baden-Württemberg, la Baviera, la Renania Settentrionale-Westfalia, il Nord Ovest Italia e il Nord Est Italia sono le prime cinque macroregioni d'Europa per occupati nel settore manifatturiero.

Le manifatture tedesca e italiana si sono rafforzate con gli investimenti in Industria 4.0 negli ultimi anni. I progetti di investimento che possono essere finanziati con il Recovery Fund (dalle infrastrutture all'economia *green*, dalle tecnoscienze al digitale, dalla formazione alla sanità) costituiscono un trampolino per la rinascita e il rafforzamento dell'Europa e per una intensificazione senza precedenti dei rapporti di collaborazione tra le industrie di Germania e Italia, con vantaggi reciproci di enorme potenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TESTO

Pubblichiamo a fianco uno stralcio dell'intervento di Marco Fortis presentato all'Hangar Bicocca il 17 settembre 2020 al panel di studio «La rinascita al tempo del Covid», in occasione dell'incontro bilaterale tra il Presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella e il Presidente della Repubblica Federale di Germania, Frank-Walter Steinmeier